



MILANO

Nei riti progressisti alla ricerca della parità

di Renato Palazzi

Più che scavare nell'inquieto rapporto servo-padrone - come pure in parte fa - mi è parso che *Hilda* inquadri un'ossessione allo stato puro. La ricca signora vuole a tutti i costi una certa Hilda al proprio servizio: Franck, il marito della donna, si presenta a richiedere quel lavoro, ma lei non cede, lo darà solo a Hilda. Non smette di domandare se è bella, come è fatta, cosa pensa.

Da cosa nasce questa ossessione? Dal fatto che la signora non ha mai avuto una domestica chiamata Hilda, dal fatto che non ha mai avuto una domestica francese? Poco importa: quello a cui assistiamo è una lotta furiosa per il possesso di non si sa chi o non si sa cosa: Hilda non la vedremo mai, non apparirà mai in scena. Tutto quello che sapremo di lei lo apprendremo dagli incontri in cui la signora e Franck se ne contendono il controllo.

Il potere che la signora esercita su

La pièce di Marie N'Diaye va oltre la dialettica servo-padrone per indagare la natura delle ossessioni

Hilda sembra avere delle oscure valenze sessuali: le taglia i capelli, le mette il profumo. Dice a Franck che lo immagina mentre penetra la moglie, e vorrebbe a sua volta farsi penetrare da lui. In qualche modo, cerca di imporre la propria identità alla domestica, e assorbe a sua volta l'identità di costei. Alla fine, nessuno di loro sarà più se stesso.

Al di là di una certa prolissità, la bella *pièce* dell'autrice franco-senegalese, Marie N'Diaye, gioca con acce intelligenti su queste ambiguità, rappresentando i riti di una buona società progressista che aspira ad abolire le distanze tra le classi, e in tal modo ribadisce invece il proprio dominio. Il suo tratto più originale è la scrittura, all'apparenza scarna, concreta, ma improntata a una sottile morbosità che la rende febbrilmente visionaria.

Al regista Renzo Martinelli basta poco per darle vita, un paio di sedie, una consolle da *dj*, qualche oggetto emblematico e la trascinante interpretazione di Federica Fracassi, una *madame* dai modi insinuanti, fintamente futuri, ma dura come l'acciaio nell'affermare il proprio peso di "padrona". La affiancano efficacemente Alberto Astorri e Francesca Garolla. Ed è il minuscolo Teatro I che quest'anno ha fatto vedere le novità più interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HILDA
di Marie N'Diaye
regia di Renzo Martinelli
Milano, Teatro I
fino al 12 giugno